

# L'anti-politica delle *policies* abitative in Italia: uno sguardo di medio/lungo periodo

SABRINA TOSI CAMBINI\*

## Abstract ITA

Il campo etnografico che ha al centro la casa e la sua declinazione come questione abitativa in Italia, mostra la necessità di dare profondità al presente attraverso una prospettiva di medio/lungo periodo sulle *policies* abitative, legando assieme politica e cultura. Nel trattamento istituzionale del disagio abitativo confluiscono grandi temi, tra i quali la produzione dei poveri 'utili' o 'indesiderabili' e dei dispositivi di controllo della popolazione; così come i processi di costruzione, materiale e simbolica, delle periferie, di *displacement*, *gentrification*, di finanziarizzazione, e di (ri)configurazione dello Stato sociale. Proprio perché intorno all'abitare si tessono storie di violenza strutturale, l'analisi che qui si propone sceglie una scala nazionale, oltre ad una postura che apre ad altre discipline, per individuare *files rouges* che attraversano le politiche abitative dal secondo dopoguerra a oggi, appoggiandosi per la scelta del periodo ad una lettura consolidata, e costruendo il discorso con contrappunti da etnografie, ricerche e studi.

**Parole chiave:** casa, politiche abitative, povertà abitativa, finanziarizzazione, Stato.

## Abstract ENG

Placing the 'house' and its connotation as a housing issue in Italy at the centre of the ethnographic field, shows the need to give depth to the present through a medium/long-term perspective on housing policies, connecting politics and culture. In the institutional treatment of housing hardship, crucial themes converge, including the production of 'useful' or 'undesirable' poor people and population control dispositives; as well as the processes of construction, materially and symbolically, of the peripheries, of displacement and gentrification, of financialization, and of (re)configuration of the Welfare State. Precisely because stories of structural violence are woven around dwelling, the analysis proposes a national scale, as well as an opening up to other disciplines, to identify *files rouges* that run through housing

---

\* [sabrina.tosicambini@unipr.it](mailto:sabrina.tosicambini@unipr.it)

policies from the Second World War to today, relying on a consolidated literature for the choice of the period, and building the discussion with counterpoints from ethnographies, researches and studies.

**Keywords:** house, housing policies, housing poverty, financialization, State

Pronto, Sabrina, come stai? [...] Giovedì viene dalla mamma, ha detto, quello..., per lo sfratto

L'Ufficiale giudiziario?

Sì

Sei a casa della mamma?

Sì, in Via Galliano

Ascolta, voi avete i bambini, non ci saranno le forze dell'ordine. Vengo io e il mio amico avvocato. State tranquilli, abbiamo ancora un po' di tempo, dovrebbe sbloccarsi la struttura. Chiamiamo tutte e due l'assistente sociale. Io le scrivo anche una email e la mando alla direzione.

(V. e S. 2013)

Quando sono arrivata all'occupazione mi è preso male. Avevo comprato la casa, con mio marito, poi non ce l'abbiamo fatta più, siamo venuti qui. Ora con questo auto-recupero... non posso spiegare... quando siamo entrati in casa, mia figlia non ci credeva.

(M. 2023)

### ***Policies abitative e configurazione della 'questione casa'*<sup>1</sup>**

La riflessione sulle (non)-politiche abitative in Italia, che si propone in questa sede, le incastona in una visione di lunga durata e le ritiene legate profondamente ad una *cultura di governo* definibile come *anti-politica*: come per la fine degli anni '40, la progressiva dissoluzione del Piano Ina-Casa, i fondi Gescal dei decenni successivi, le leggi promulgate alla fine degli anni '70, l'*housing* ha dimostrato "di essere il settore chiave in cui la riforma si arenava di fronte agli interessi consolidati e alla burocrazia statale" (Ginsborg 2006 [1989], p. 329); fino agli ultimi venticinque, dove la parola 'riforma' è scomparsa e le (non)

---

1 Ringrazio Maurizio Bergamaschi e Luca Rimoldi per la lettura dell'articolo, l'apprezzamento e i suggerimenti.

politiche hanno continuato sempre di più a favorire la proprietà e le élites, con l'espansione del settore del *Real Estate* e dei fondi speculativi.

Il recente (ri) fiorire delle etnografie nel contesto italiano specificatamente riguardanti la 'questione casa' (dagli sfratti alle occupazioni di immobili, passando tra gli interstizi delle città), se le lega l'un l'altra per la capacità di entrare nei vissuti delle persone e nelle loro risposte poetiche alle proprie difficili situazioni (sia individuali che collettive), colpiscono anche per le 'affinità' e 'risonanze' degli aspetti strutturali che descrivono<sup>2</sup>. Ciò delinea la necessità di indagare direttamente queste interconnessioni, attraverso una scala più ampia che le comprenda. Intrecciare, dunque, uno sguardo di medio/lungo periodo con il campo etnografico, rappresenta un modo attraverso il quale un'antropologa – interessata anche alle torsioni applicative della disciplina e che svolge da più di due decenni etnografie in contesti di vulnerabilità ed esclusione abitativa<sup>3</sup> – interroga processi a scala nazionale sostenuti da costruzioni culturali ad opera dello Stato.

Secondo il nostro sguardo, infatti, non si tratta in Italia tanto di *path dependence* – concetto nelle scienze sociali che sottolinea il vincolo che lega decisioni ed eventi del passato con quelli successivi – quanto di precise scelte politiche e di pratiche normative, amministrative e burocratiche ad esse legate. Tali scelte, sono anche incorporate e riprodotte dai funzionari<sup>4</sup>; così come i 'desiderata' costruiti nel tempo da quelle *policies* sono incorporati nei cittadini, contribuendo alle loro 'scelte' e 'tendenze': dalla proprietà della casa, all'abbandono del centro storico come luogo per abitare, soprattutto nelle città 'turisticizzate', fino alla trasformazione in seno alla famiglia della casa come 'stock di ricchezza' e, dunque, investimento rivalutabile. La delineaazione di un panorama immobiliare finanziarizzato, che trasforma la casa in capitale da mettere a reddito, può persino andare a manipolare le relazioni di mutuo-aiuto e mondi etici fra migranti, come può avvenire nei casi di intermediazioni immobiliari informali<sup>5</sup>. L'emergere di queste pratiche in-

---

2 Costantini (2023), Grazioli (2022), Caciotti (2021), Pozzi (2020), Portelli (2017), oltre a quelle dell'autrice (v. nota 3). Da aggiungere Saitta (2018) che si differenzia dai precedenti per il focus su un sindacato autonomo di cui decostruisce le forme mentali e le prassi; e i lavori pubblicati nel volume 4, n. 3, di *Antropologia* curato da Pitzalis, Pozzi, Rimoldi (2017), in particolari i saggi di Portelli, Pozzi e Rimoldi ivi contenuti che indagano il ruolo delle istituzioni nel governare e trattare il disagio abitativo. Tracciato da forti disequilibri di potere, la 'casa' rappresenta un campo centrale dei conflitti urbani.

3 Si rimanda almeno a Tosi Cambini (2021, 2019, 2014).

4 Già la declinazione gramsciana della questione della burocrazia aveva illuminato il pericolo di un'organizzazione politica basata su di essa e la sua relazione diretta con la democrazia e il sistema rappresentativo; oltre a coglierne – tra i tanti aspetti – sia il problema della formazione del "funzionario tecnicamente addestrato al lavoro burocratico" (Q13 XXX, §36), che dell' "inflazione" di servizi ("quanto più è estesa la parte 'servizi' tanto più una società è male organizzata" – Q8 XXVIII § 108) e come essa entri nel rapporto tra soggettivazione e subordinazione.

5 Si veda, ad esempio, l'etnografia di Bonfanti a Brescia nel quartiere indo-pakistano (2022), quella di Fravega a Genova (2022, cap. IV) e quella di Pompeo nel quartiere del

formali, se mostrano uno dei modi con cui i flussi di capitali intercettano i flussi migratori e le povertà urbane, in questa sede ci sollecita ad interrogarsi sul contributo delle *policies*, agganciate ai processi di finanziarizzazione, nel delineare un mercato immobiliare che esclude intere fasce di popolazione:

Si tratta, andando ancora oltre, non solo di ‘politiche contro’ i poveri (Tosi 2017)<sup>6</sup>, ma *contro tutti*: il progressivo indebitamento e rischio di impoverimento dei ‘ceti medi’ a cui assistiamo (e, forse, vive qualcuno tra gli stessi lettori) e la novità dell’erosione patrimoniale delle ultime generazioni (che non garantisce più quelle future) non è legato ad un generale e globale neoliberalismo, ma alle specifiche forme di neoliberalismo (v. Ong 2006) che il nostro contesto ha costruito *nel tempo*. Per questo l’articolo è caratterizzato da una prospettiva diacronica e dinamica, che si muove dal passato con rimandi temporali al presente in tutto il testo: la costruzione e, soprattutto, l’alta credibilità pubblica di cui oggi godono i discorsi politici e mediatici sulla emergenza e sulla sostanziale intrattabilità della questione abitativa – facendo leva anche sui flussi migratori –, nel dipingere il quadro di una politica ‘inerme’ di fronte al mostro finanziario e in merito alla presunta inefficacia di *policies* fondate sulla residenzialità pubblica, sono ramificazioni potenti di un albero dal fusto e radici molto strutturate.

Lontano da voler ricostruire una storia delle politiche della casa, questo articolo si prefigge di rintracciare *fili rossi* per la comprensione della questione abitativa nel presente, che si possono intravedere dal secondo dopoguerra ad oggi e lungo i quali troviamo coalizioni di soggetti che hanno beneficiato delle scelte politiche nazionali sulla casa, e altri che – per contro – ne sono stati penalizzati. Ci interessa, dunque, in questa sede, scavare la superficie del presente<sup>7</sup> e delle sue narrative politiche, sostanziate da immaginari emergenziali e di crisi, per mostrare le logiche e direzionalità statuali precise che ad esse sottostanno.

### **Profondità e carattere plastico delle *policies* abitative**

Le tre citazioni, qui di seguito riportate, danno immediatamente una prospettiva temporale e interdependente alla ‘visibilità’ attuale dei fenomeni legati alla ‘casa’. Quella che appare un’*assenza* delle politiche, infatti, sembra suggerirci una *presenza* di direttrici che attraversano le *policies* italiane dal secondo dopoguerra a oggi, sostanzinandole di una continua e coerente *selettività*: in quali settori e nei confronti di chi allocare le risorse pubbliche

---

Pigneto a Roma (2011).

6 Antonio Tosi è stato un grande studioso delle politiche abitative, delle cui acute analisi ho avuto la fortuna di poter beneficiare direttamente, a suo tempo, grazie alla sua partecipazione attiva nel Comitato scientifico della Fondazione Michelucci.

7 Con le parole di Sobrero: “non tanto per andare in profondità, quanto per vedere quanta profondità ci sia nella nostra superficie” (2020, p. 20).

per la casa; quali spazi riservare ai diversi gruppi sociali; e quali dispositivi concepire per rafforzare esclusività e collettività di potere, insieme alla collusione non solo a livello centrale, ma anche locale, con gli speculatori edilizi<sup>8</sup>.

Le prime affermazioni sono a firma di due architetti. “Quando io sento parlare ancora di *vuoti* e di *pieni*, di *spazi silenziosi*, del gioco di *luci* e di *ombre*, di *pesi formali* e di ancoramenti, io provo senso di disagio, e corro via [...]”: così scriveva Giovanni Michelucci nel 1948 nella bellissima *Lettera aperta ai giovani docenti e studenti della facoltà fiorentina d'architettura*, con la dolorosa decisione di lasciare – poi fu solo temporaneamente – Firenze.

Quattro anni dopo, sul numero 7 de *La Nuova Città* usciva il breve ma denso articolo di Enrico Migliorini “Popolare non è un concetto”, che si concludeva con “Perché crediamo che avremmo veramente fatto qualcosa quando nessuno pensasse più di poter costruire delle case ‘popolari’?”.

E poco dopo su quella stessa rivoluzionaria rivista, fondata da Michelucci, in uno dei suoi articoli più noti, si può leggere:

si denuncia la speculazione edilizia, quale forza disgregatrice che non si riesce, appunto, ad inquadrare e dirigere, o l'indifferenza del pubblico che è anch'essa impedimento al delinearsi armonioso della città; oppure si resta perplessi di fronte al dissidio esistente fra l'impostazione teorica dei piani che si vogliono definire “democratici” e che sono necessariamente, per il modo come sono condotti “autoritari” (Michelucci 1975, p. 188).

In questi tre passaggi troviamo il nucleo dei principali nodi, il cui intreccio – sempre più intensificatosi e trasformatosi nel tempo con nuove configurazioni, processi e attori – ha prodotto e/o riprodotto il disagio abitativo e continua strutturalmente a tenere irrisolta la ‘questione casa’.

Questi sono riassumibili in: il trattamento riservato alle classi e ai gruppi sociali definiti ‘poveri’ e/o ‘marginali’; la lunga stagione del primato estetico e/o di ‘progetto’ su un'architettura (e una città) vivente; e la questione della speculazione; sui quali nodi, la vulgata neoliberista si è potuta innestare perfettamente.

---

8 A livello micro, Grassi, nella sua analisi situazionale di un evento svoltosi nel 2017 a San Siro, conclude proprio sulla *selettività*, in questo caso declinata all'interno della interpretazione critica dell'abbandono da parte delle istituzioni nei confronti di un quartiere di edilizia popolare: “la presenza selettiva delle istituzioni non si oppone in maniera binaria alla loro assenza, ma al contrario costituisce un polo necessario per l'interpretazione di quest'ultima” (2018, p. 13), riprendendo la tesi di Penglase su Milano (2009) per cui “lungi dall'essere lasciati a se stessi, i quartieri popolari del capoluogo lombardo sono piuttosto oggetto di un'attenzione istituzionale selettiva” (*ibidem*: 3).

9 Attributo spinoso, quello di ‘popolare’, che Migliorini usava appositamente in un *milieu* intellettuale ancora legato all'egemonia crociana, e all'indomani delle pubblicazioni di Gramsci contro il filosofo napoletano. Si veda anche il paragrafo successivo.

In quest'ottica, anche il complesso rapporto fra mobilità e *housing*<sup>10</sup> nelle *policies* abitative non è da considerarsi una novità dell'oggi in Italia, sebbene si sia iniziato a porvi maggiore attenzione con le migrazioni dall'estero e una razzializzazione sempre più acuitizzata. A fronte, infatti, dei nuovi processi, *in primis* di scala, e delle nuove configurazioni della mobilità, è opportuno, riconoscere la diacronicità e la verticalità dei fili sviluppati dalle *policies* che hanno stretto il rapporto fra popolazione-territorio-cittadinanza (Balibar 2004, Rigo 2007), attraverso dispositivi statuali, tra cui il principale rappresentato dalla residenza anagrafica (e le sue aberrazioni)<sup>11</sup>. Così come è opportuno rivolgersi alla costruzione e il 'trattamento' della *homelessness* (Tosi Cambini 2009). Questi processi possono essere intrecciati anche a passaggi storici precedenti che interessano altre migrazioni (di cui la memoria collettiva è stata pressoché azzerata): le migrazioni dalle campagne italiane alle città, e dal Sud al Nord del paese<sup>12</sup>.

Sotto questa lente, gli ambienti urbani diventano narrazione del susseguirsi di fenomeni 'risonanti' in quanto 'trattati' secondo logiche istituzionali medesime o affini. Così è possibile vedere che, non solo gli stessi interstizi urbani, ma intere aree e persino gli stessi manufatti abitativi si 'passano' di decenni in decenni da persone/famiglie ad altre persone/famiglie: da migranti italiani, a profughi provenienti dall'ex-Yugoslavia, a richiedenti asilo rimasti fuori o espulsi dal sistema delle accoglienze, a sfrattati di qualsiasi nazionalità ecc. (tra i casi più noti, ovviamente quello delle *borgate* romane e altre aree della capitale come il Casilino 900, e il precedente Casilino 700)<sup>13</sup>. Le stesse 'accoglienze', pezzi di città invisibilizzati, persino gli stessi letti, sono passati da quello che è asetticamente definito 'target' a un altro (che siano senza tetto, rifugiati, famiglie sfrattate, persone sgomberate ecc.) nel corso degli anni, di mesi (ad esempio, con l'*emergenza*

---

10 Nel senso di sistema residenziale o abitativo, v. Pizzo (2020, pp. 7-14 e 46). Sulle politiche abitative in Europa come forme peculiari di "regimi di mobilità" (Salazar, Glick Schiller 2014) si vedano le etnografie proposte in Pozzi, Cachado e Micaelo (2019).

11 In particolare, si sottolinea la cosiddetta "residenza protratta" o "lungo residenza", dispositivo usato da numerose normative regionali per limitare l'accesso a servizi e ai bandi per gli alloggi pubblici alle persone immigrate o in condizioni di estremo disagio (v. Corsi 2020, Corvaja 2020 e la Sentenza 44/2020 della Corte Costituzionale).

12 Il problema abitativo fu estremamente drammatico per gli immigrati interni. Signorelli ha più volte sottolineato la drammaticità di quelle migrazioni dal rurale all'urbano "giacché hanno scelto (alcuni), hanno accettato (altri), hanno subito (altri ancora) di adeguarsi a un modo di abitare diverso, spesso molto diverso, da quello al quale erano abituati" (Signorelli 1996, p. 90), e le "scelte senza potere" (1977). Sulle connessioni fra edilizia pubblica e migrazione interna si veda il lavoro di Basile (2014).

13 Come ricorda Coppola (2009), ancora nel 1981 a Roma le *borgate* ospitavano un terzo della popolazione urbana. Mentre i due Casilino, proprio per questa continuazione abitativa, sono ampiamente citati anche da Forgacs (2015, pp. 291-299).

*freddo*) o semplicemente da un giorno a un altro per trasferimenti da strutture a strutture, per sgomberi avvenuti, per arrivi e approdi.

Così come negli agglomerati periferici, protagonisti di operazioni di espansioni incontrollate e colluse (tra i casi più eclatanti, la Palermo di Lima e Ciancimino) nonché ‘destini’ abitativi della popolazione ‘povera’ espulsa dai centri storici o spostata dalle proprie case ‘informali’, sotto una pianificazione centralizzata, che fa ricorso continuo a dispositivi di emergenza<sup>14</sup> – la popolazione cambia non già per classe, reddito, Isee, ostacoli sociali all’accesso ad un lavoro stabile e garantito ecc. ma per una diversificazione di *background* biografico-culturale legato, spesso, a migrazioni internazionali, che rappresenta allo stesso tempo un potenziale vivente delle necessarie trasformazioni, ma quasi sempre mortificato. Lo Stato assume storicamente un ruolo chiave, sia nel suo rendersi mostro tentacolare, e nascosto, della burocrazia, intesa anche nelle sue componenti e ‘radici’ simboliche (v. Herzfeld 1992); sia nel manifestarsi in carne ed ossa in coloro che ricoprono ruoli tecnici, dirigenziali, politici. Non solo come affermano Madden e Marcuse “Il dove e come ciascuno vive determina in modo decisivo il trattamento che riceve dallo Stato” (2020, p. 66), ma è proprio il trattamento che riceve dallo Stato che può determinare in modo decisivo il dove e il come ciascuno vive, dando il via a quella circolarità negativa di produzione e riproduzione della ‘marginalità’ e della ‘vulnerabilità’ (e, specularmente, della ‘buona/borghese classe sociale’ e delle élites). Un aspetto fondamentale, che vedremo anche più avanti, è la struttura rizomatica di una cultura di Stato che si inserisce nei suoi interstizi tramite alcuni meccanismi, il principale dei quali è rappresentato dal doppio binario legislativo, ossia i provvedimenti e i ‘contro-provvedimenti’ che rendono i primi sostanzialmente snaturati e inefficaci, e il principio della ‘lottizzazione’ politica.

Riguardo al primato del progetto sul vivente, più sopra accennato, il riferimento è sia alle ‘metafore’ michelucciane di “Architettura vivente”, “Città variabile” e “Città tenda”, che al noto contributo di Tim Ingold

---

14 Numerosi possono essere i casi di (differenti) *displacement*: da quello dei Sassi di Matera (solo più tardi compreso come tale), del quartiere di Valle Aurelia a Roma (Maciotti 1988), di Pozzuoli (Signorelli 1989, Giglia 1997), nella città di Napoli tra gli anni '70 e '80 (v. Petrillo 2011, Di Costanzo 2013), del rione Monti a Roma in concomitanza del Giubileo (Herzfeld 2021), fino ai progetti C.A.S.E de L'Aquila post-sisma (Ciccozzi 2011, Ciccagliano 2023). Precedentemente si pensi nuovamente alle *borgate* romane nate durante il fascismo dall'espulsione degli abitanti dal centro storico. Si rimanda a Signorelli (1996, pp. 119-125) per la intensa descrizione dello sradicamento, della perdita della propria casa, del proprio territorio e della città prodotti da questa deportazione, all'origine di una crisi culturale radicale. Per una recente riflessione sul tema dell'*emergenza* si rimanda, invece, al volume 9, n. 2 di *Antropologia* curato da Falconieri, Dall'Ò, Gugg. Notiamo come, sotto questi aspetti, il trattamento della questione casa, attraverso il dispositivo del *displacement* si leghi anche a quello della gestione politica dei disastri, oltre al paradigma igienista.

(2000, in particolare pp. 172-188). Nel caso dei quartieri di edilizia sociale, Signorelli scriveva che

“vi è una distanza considerevole fra i progettisti e abitanti, in termini di appartenenza di classe non meno che in termini di riferimenti culturali. Pertanto, ogni quartiere di edilizia sociale si presenta per l’antropologo – [...] – come un terreno di contatto culturale tra cultura dei progettisti e cultura degli abitanti, anzi di vera e propria acculturazione più o meno forzata. [...]” (1989, p.13). Signorelli analizza qui le due concezioni – dei progettisti e degli abitanti – come due modi radicalmente diversi di concepire lo spazio, il quartiere e la casa, e conclude: “il malessere non nasce da un qualche adeguamento di popolazioni arretrate, o dagli effetti psico-sociali di un qualche *depaysement*. Si tratta di uno scontro culturale e fattuale tra chi abita, che ha dalla sua la memoria del suo vissuto, e chi progetta, che ha dalla sua la forza – e la prepotenza – del costruito” (1989, p. 20).

Problematicamente presente nel tempo, quindi, anche il posizionamento delle discipline urbanistiche e architettoniche, a volte – nella ricostruzione post-bellica – abbagliate ancora dalla concezione estetica crociana, altre – in molti progetti nel corso degli anni ’60-’70 e fino a tutto il decennio successivo<sup>15</sup> – da un progressismo che ancora accende i dibattiti, fino alla ‘rigenerazione’ e alle sue rinnovate connivenze finanziarie dei tempi più vicini e attuali<sup>16</sup>. Così come la prospettiva della psicologizzazione dell’intervento sociale, che trasforma incessantemente le persone in categorie di soggetti inadeguati, manchevoli, incapaci, deprivati, traumatizzati, per i quali la casa è sempre non-casa (Bresson 2006, Tosi Cambini 2009).

15 Sono di quegli anni, ad esempio: Scampia a Napoli (’62-’75), Monte Amiata a Milano (’67-’74), lo Zen di Palermo (dal ’69 fino ad arrivare agli anni ’90), il Nuovo Corviale a Roma (’75-’84) ecc. Sullo Zen si rimanda all’etnografia di Fava (2008).

16 Non ci addentriamo qui, né ne avremmo le sufficienti competenze per farlo, nelle questioni squisitamente architettoniche e compositive. Ci limitiamo a connettere fin da subito la questione casa e dell’*housing* a quella urbana: topologia sociale, processi di esclusione dalla città, diritto all’abitare ecc. Dove e come sono costruite le ‘case dei poveri’ (come si intitola il testo di Tosi, 2017), con quali materiali, e se sono ‘case’ a tutti gli effetti oppure se rappresentano una continua versione ‘ridotta’ dell’abitare. È sempre, comunque, al *politico* che diamo il primato della responsabilità, con la “consapevolezza che solo il politico, con la vastità dei mezzi a disposizione, può guidare e incoraggiare l’evoluzione e il miglioramento del mondo impedirà all’architetto [qui, per noi, anche per altre figure disciplinari] di credere di potersi sostituire a lui nell’agire [...]. Ma se il politico per inettitudine o mala fede o scopi personali o di setta non agisce da politico, cioè da uomo sociale – ché politica vuol dire socialità e intelligente altruismo – ma da affarista, compito, e al tempo stesso, limite, dell’architetto, come di ogni altro professionista, è ricordare con la sua opera onesta nel quadro della sua visione umana della vita, ai politici quanto essi siano lontani dal compiere la loro, invece di allontanarsene egli stesso [...]” (Michelucci 1975, p. 41)). Per un approccio critico alla idea ‘moderna’ di progetto e alla sua decostruzione, si veda Cellamare (2011).



## **“Sia casa e basta”**

La ricostruzione post-bellica è stato un momento in cui – almeno per il nostro tema – potevano aprirsi inedite configurazioni di potere e conseguenti attuazioni sul piano pratico, che non si verificarono, se non per alcune esperienze nei primi anni del Piano Ina-Casa, realizzate sull’idea di spazio e società ad esso inizialmente sottesa, legata alle unità di vicinato, agli spazi verdi e comuni, alla diversificazione delle case, ad una visione dell’*abitare*<sup>17</sup>. Ed è proprio per questo che si presenta come un frammento storico denso, da comprendere come generatore di un imprinting culturale e politico che rimarrà operativo nello sviluppo morfologico della città e nella sua topologia sociale (Bourdieu 1984), e nascosto dalle retoriche (politiche) ed estetiche (progettuali) della risposta alla mancanza dell’alloggio. L’urgenza dei milioni di sfollati si legava, infatti, all’urgenza della ricostruzione delle città dilaniate dalla Seconda guerra mondiale, ma le due urgenze, apparentemente concilianti, non collimavano sul piano degli interessi in gioco. Così Ginsborg:

[...] si assistette in quegli anni ad un processo spontaneo di ricostruzione, gestito dal settore privato ed egemonizzato con profitto da una ristretta cerchia di potenti compagnie che controllavano gran parte della ricchezza e della produzione industriale del paese. Questa élite degli affari, per quanto si ostinasse a professare orrore per l’intervento statale, mantenne stretti legami con il personale dirigente della burocrazia di Stato [...] (2006, p. 143).

e più avanti:

I governi degli anni '50 e '60 lasciarono la massima libertà all’iniziativa privata nel settore edilizio, così come in ogni altro settore del «miracolo» [...]. Un primo momento cruciale di questo processo fu la mancata attuazione della legge urbanistica del 1942, che dava disposizione ai comuni di preparare e far rispettare dei piani regolatori particolareggiati; tali piani sarebbero stati un importante passo avanti nella gestione del territorio se agli enti locali fossero state garantite le risorse e il potere necessari per tradurli in atto. Con l’accantonamento della legge, gli speculatori edili che avevano denaro per investire – e corrompere – poterono così approfittare impunemente della situazione per oltre trent’anni. Le case furono costruite, e anche in fretta: 73 400 nel 1950, 273 500 nel 1957 e 450 000 nel 1964. Come e dove,

---

17 Si pensi al Tiburtino a Roma, al Quartiere delle Rose a Palermo, all’Isolotto a Firenze. Sono interventi che all’epoca non mancavano di criticità, la più importante quella della ubicazione rispetto alla città, aspetto che nel tempo è scomparso per l’espansione del tessuto urbano, facendo risaltare la concezione di casa come luogo dell’abitare, che li distingue dagli agglomerati vicini successivamente costruiti. Si rimanda a Bottini (2000) e al più ampio lavoro Di Biagi (2001) per la ricostruzione del dibattito e ad una visione d’insieme del Piano.

erano però gli interessi dei costruttori a deciderlo. Non fu preso alcun provvedimento di pianificazione urbanistica per i parchi, i giardini e i parcheggi necessari; spesso i palazzi erano costruiti senza riguardo per le norme edilizie o le misure di sicurezza, e i quotidiani dell'epoca dovettero più volte raccontare ai propri lettori le tragiche vicende di intere famiglie distrutte nel crollo di palazzi e di ospedali costruiti senza tener conto delle norme antisismiche (*ibidem*, pp. 377-378).

Nella ricostruzione, lo spazio urbano dell'abitare e il tessuto urbanistico, giocano un ruolo fondamentale per il tessuto economico-sociale ed egemonico<sup>18</sup>. E fanno leva i riferimenti estetici alle presunte "fiorentinità" e "romanità". Da un punto di vista culturale il gruppo de "La Nuova Città" diretto da Michelucci, tra il '50 e il '52 individua in Croce il "nemico" su cui concentrarsi. "Sia casa e basta" è l'affermazione (ed esortazione) conclusiva del già citato articolo di Migliorini, di cui è fondamentale riportare alcuni stralci:

Il passato prossimo ha dato, con le sue realizzazioni stesse, un senso particolare e spregiativo del concetto e al termine "popolare"; senso che occorre distruggere per rispetto dell'uomo, della sua persona. Occorre cioè costruire un modo del tutto diverso da come furono costruiti i malinconici casoni delle allora lontane periferie, occorre seguire un nuovo orientamento, una nuova strada [...]. La suddivisione in zone o tipi edilizi secondo le possibilità economiche non rappresenta una soluzione urbanistica o architettonica di cui ci si possa vantare [...].

Popolare è ancora per molti uffici e costruttori e tecnici ciò che costa poco, che si realizza con spesa minima [...] ciò che per qualità e per lavorazione è scadente ed il cui costo è inferiore a quello delle costruzioni medie. [...] Ma un fatto ancora più negativo [...] nello spirito e nella forma delle costruzioni popolari familiari o pubbliche è la loro disumanità strutturale e si rivela nell'ospitalità dell'alloggio i cui spazi sono definiti senza convinzione. La casa popolare, così come fu concepita, nella sua definizione amministrativa, non è una casa: questo dobbiamo dire. Della casa le mancano tutti gli attributi che non siano formali e giuridici [...] Quella casa non è un rifugio accogliente [...], non è colpa sua [della persona che vi abita] se non se ne cura quando avverte il feroce disinteresse umano che c'è dentro, quando anch'essa, la sua casa, diviene parte della macchina che lo distrugge, il seguito di una impossibile schiavitù, il prolungamento serale della diffidenza e dell'incomprensione del giorno: una lotta che continua<sup>19</sup>.

18 Esempio fondamentale di riflessione di spazio come perno del potere declinato squisitamente nella dimensione abitativa urbana è quello di Lefebvre, che molto ha contribuito successivamente alla cosiddetta *spatial turn*. Pionieristici in Italia per l'antropologia i lavori di Signorelli (1971, 1977, 1978).

19 Si cita dalla raccolta a cura di Risaliti (1975, pp. 169-173). Vedi Signorelli (1971) che rimarca il malessere sociale diffuso originato da quegli alloggi e agglomerati, che si espri-

Sono parole illuminanti che risuonano nei luoghi dell'inchiesta di Alasia e Montaldi (2010), nelle cosiddette *coree* di Milano, un decennio dopo negli edifici del Pilastro a Bologna, e più tardi nel Nuovo Cordiale a Roma, nelle 'Dighe' di Genova (abbattute nel 2022), negli androni delle Vele di Napoli e delle Navi di Firenze, e così via... E che ci fanno anche intravedere come i dispositivi di dominio che fanno leva sulla dimensione dello spazio 'casa-città' siano stati adottati prima per le fasce 'fragili' per poi estendersi ai 'ceti medi', tramite un mix di fattori in cui la finanziarizzazione della città sostenuta dalle amministrazioni locali e dal governo centrale, ha finito per espellere gli abitanti dai centri storici, oggi interessati in modo diverso da processi di turisticizzazione. Seppur dalle caratteristiche differenti – strutturali, sociali, economiche – le cosiddette periferie, infatti, sono le porzioni urbane dove attualmente abitano il 41,2% dei residenti. Un processo che è stato accompagnato da un cambiamento culturale di grande portata, nel quale gli abitanti hanno progressivamente incorporato il senso 'ridotto' della casa, traslata nel concetto funzionalista di 'alloggio', di 'servizio' fino a quello di 'merce'. Le dinamiche speculative espandono i linguaggi dell'economia, plasmando materiale ed immateriale, entrando nelle nostre aspirazioni e desideri. "La nostra casa non è fuori di noi – scrive ancora Migliorini – non è un'abitazione occasionale; ce la portiamo dentro" (1975, p. 164). La scissione incorporata fra la casa, come luogo primo dell'abitare il mondo, e la sua connotazione di edilizia amministrativa, di dormitorio, e la costruzione culturale di quest'ultima come 'normale' (accettabile cognitivamente, psicologicamente ed emotivamente), hanno disegnato nel corso di questi decenni una trama urbana *non vitale*.

### **“Case più piccole e più infelici”**

Le lacune delle politiche ce le indicano, come tagli sulle tele, ieri e oggi, anche i movimenti sociali, ossia quelle forme di *agency* collettiva, più o meno organizzate, che producono proteste, richieste, pratiche e sono animate da una forte tensione trasformativa:

La consapevolezza che nelle grandi agglomerazioni popolari periferiche c'era qualcosa di strutturalmente disfunzionale, emerse negli anni '60 e soprattutto negli anni '70, nel quadro delle diagnosi, sempre acute anche se talvolta estremizzanti, espresse in quegli anni dai movimenti di contestazione [...]; e più diffusa si fa anche la consapevolezza dei meccanismi speculativi che governano l'edilizia abitativa sociale (Signorelli 1989, pp. 14-15).

---

meva soprattutto attraverso modifiche all'alloggio stesso, incuria e vandalismo nelle parti comuni degli edifici e dei quartieri, il mancato pagamento del canone d'affitto.

In particolare, le lotte urbane e per la casa del quinquennio '69-'73<sup>20</sup> sono state fondamentali perché si scuotesse l'immobilismo politico. Il primo frutto, anche grazie alla strategia delle occupazioni, fu una lunga negoziazione in cui si chiedeva una risposta programmatica seria e solida economicamente ai bisogni abitativi, oltre agli affitti equi per gli inquilini delle case di residenzialità pubblica. Il lungo iter portò all'approvazione di una legge, la n. 865 del 1971, estremamente complessa con un organismo centrale di coordinamento dei programmi locali, il Cer, che di fatto non funzionò mai. Gli obiettivi della Legge rimasero pressoché del tutto inevasi a causa soprattutto delle resistenze burocratiche e a distanza di tre anni risultavano spesi soltanto 42 miliardi di lire sugli oltre mille disponibili (v. Ferraresi e Tosi 1979; Ferracuti e Marcelloni 1982).

Si dovrà aspettare, però, la seconda metà degli anni '70 perché venissero promulgate le tre leggi, che andavano di fatto a delineare un sistema integrato di risposte alla casa e all'espansione urbana: la legge 10/1977 "Norme per l'edificabilità dei suoli", la 352 dell'anno seguente nota come "Equo canone", e il "Piano decennale" (L. 457/1978), la più importante, "di fatto l'unico provvedimento organico di programmazione edilizia residenziale pubblica, basato su un modello concertativo pianificato a cui concorrono più soggetti istituzionali, che abbia avuto veste legislativa nel nostro paese" (Storto 2018, p. 17).

Lo slogan "la casa per tutti", trasformato in una generica richiesta di case, inoltre, ha dato adito a malintesi sociali che hanno finito per sostenere l'*alloggio* – 'adeguato', 'sano' – come preconditione a qualsiasi altro discorso inerente all'abitare. Sottolineare l'aspetto materiale e dei suoi standard minimi è stato, ed è a tutt'oggi, molto rischioso: l'appoggio alla costruzione delle *periferie* è stato sorretto, non a caso, in modo forte pubblicamente, sia da destra che da sinistra, anche cavalcando questo presupposto. Se è vero che senza una casa non si può accedere a tutti gli altri diritti, le storie abitative e urbanistiche ci mettono davanti all'intreccio indissolubile e mancato fra *housing* e *dwelling*: le politiche lo hanno reciso alla radice, giocando sul primato dato 'al tetto e alle mura', finendo – di fatto – per essere usato per processi territoriali di *gentrification*, *displacement* e marginalizzazione.

---

20 Si ricorda la 'storica' e autonoma manifestazione degli operai torinesi del 3 luglio del 1969 (la cosiddetta rivolta di Corso Traiano), riunitisi davanti all'ingresso 2 di Mirafiori e poi partiti in corteo, in cui una delle richieste principali riguardava proprio la situazione abitativa (il blocco degli affitti così come la denuncia sociale di una Torino che si rifiutava di affittare agli immigrati dal Sud), i cartelli recitavano, ad esempio "Basta col furto degli affitti"; e che è entrata nell'immaginario delle lotte – quasi come un mito – attraverso il potente slogan "Cosa vogliamo? Vogliamo tutto" (da cui anche il titolo di numerosi testi e del romanzo di Balestrini del 1971). Per i movimenti di lotta per la casa di quegli anni, si veda Daolio (1974), Della Pergola (1974), Mattei *et al.* (1975), Marcelloni *et al.* (1981).

Ma sul fallimento di quelle tre leggi, che cos'ha pesato? Storto (2018) propone una convincente analisi, in linea con quanto rilevato nella storia del nostro apparato normativo, ossia la produzione lungo tutto il decennio successivo di una costellazione di provvedimenti, ivi compresi i decreti attuativi e le pratiche amministrative/burocratiche, che contrastano o addirittura negano gli orientamenti e gli obiettivi del provvedimento di riforma o 'sperimentale'<sup>21</sup>. Questo doppio binario è stata la fitta trama che ha sorretto quegli interessi economici e politici che uscivano penalizzati dalle tre leggi. Quest'ultime si trovavano, di fatto, in una relazione di interdipendenza: una sorta di strategia 'tripartita', avrebbe dovuto prevedere tempi di attuazione in sinergia, ma non solo mancavano azioni di coordinamento tra il governo centrale e quello locale (le Regioni): le tre leggi, infatti, "configuravano un sistema di regole, da un lato, e di attivazioni di programmi, dall'altro, che, per produrre effetti positivi, avrebbero dovuto raggiungere (nei tempi previsti) gli obiettivi per cui erano state emanate" (*ibidem*, p. 41).

Il Piano, che avrebbe dovuto essere decennale, si è protratto per venti anni, con interventi negli anni dal 1978 al 1998, durante i quali sulle ingenti risorse hanno pesato drasticamente i gravi ritardi di realizzazione, le sfasature temporali tra le opere edilizie e la estremamente tardiva dotazione dei nuovi quartieri di servizi e infrastrutture – aree di città lasciate isolate come orpelli indigesti – la mancanza di monitoraggi e di coordinamenti amministrativi.

A questo quadro va però aggiunto un pezzo, che ci indica Signorelli, ricorrendoci, nel nostro discorso, alla visione del gruppo michelucciano de La Nuova Città:

Dalla metà degli anni '70 e per tutti gli anni '80, si assiste in Italia a quella che si può configurare una vera e propria dissociazione schizofrenica nell'ambito delle politiche sociali per la casa. I progettisti fanno a gara a denunciare i limiti e le carenze dei quartieri di edilizia popolare già realizzati, criticando lo zoning, le imprevidenze nei confronti dell'ambiente e la trascuratezza nei confronti delle condizioni del benessere umano, l'astrattezza degli standards e le irrazionalità del razionalismo, le carenze dei servizi e la monotonia delle tipologie [...]; ma nel contempo quegli stessi progettisti, o comunque progettisti appartenenti allo stesso ambiente universitario e professionale, progettano e realizzano, in molte città italiane, nel quadro della legge 457/78 dei mastodontici e bizzarri *grands ensembles* [...] "il risultato più evidente [...] è una nuova abbondante produzione di case più piccole e più infelici" (D'Innocenzo, 1986: 17). (1989, p. 15).

---

21 A livello etnografico, questo processo di "inattualizzazione" lo abbiamo vissuto e analizzato nelle lunghe vicende dei progetti di autorecupero a Firenze (v. Tosi Cambini 2019); lo ritroviamo nelle esperienze del Radical Housing Project a Bologna (Pettinato, Simioni 2024) e in Saitta (2018).

Le successive politiche neoliberiste, che sono state intraprese a partire dagli anni '90, hanno trovato terreno florido nel lanciare un *j'accuse* alla residenzialità pubblica, scambiando completamente nei loro discorsi il 'dispositivo' con le modalità di attuazione 'contro' il dispositivo stesso. L'attuazione delle normative, infatti, è essa stessa politica e non mera 'tecnica': puntare lo sguardo sulle tre leggi senza prendere in considerazione le contorsioni che hanno subito, ha facilitato il discorso pubblico sulla de-responsabilizzazione dello Stato, l'entrata de-regolamentata del privato nel settore dell'*housing* sociale 'all'italiana'<sup>22</sup>, così come la ripresa a gonfie vele dei Piani casa tutti a favore della proprietà.

### **“Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”**

Quanto finora esposto ci dice già molto sul rapporto fra proprietà pubblica e proprietà della casa, tema che utilizziamo anche come cerniera con l'intreccio tra le politiche abitative e la finanziarizzazione del settore immobiliare degli anni '90 e 2000.

La lettura superficiale e distorta di una presunta matrice *intimamente* culturale della propensione alla proprietà nei Paesi mediterranei, non solo riproduce uno stereotipo (non a caso, spesso cavalcato pubblicamente in modo strumentale), ma nasconde tre processi interdipendenti. Il primo è la costruzione politica della *homeownership* (che può diventare un elemento di cultura abitativa in quanto processo di incorporazione dello Stato<sup>23</sup>); il secondo è il nascondimento del peso cruciale della proprietà delle società private, 'i grandi proprietari', nell'*housing* italiano (quindi non *homeownership*, ma mercificazione e finanziarizzazione dell'*house*)<sup>24</sup>; il terzo è la costruzione di fratture fra le componenti sociali con la produzione di dicotomie (*in primis* proprietario/affittuario) e di ulteriori stereotipi (es. eclatante quello di 'guerra fra poveri')<sup>25</sup>. Non possiamo qui, certo, affrontare la questione della costruzione della 'desiderabilità' della casa di proprietà, ma sottolinearne quegli aspetti, seppur non esaustivi, utili per il nostro ragionamento: la centralità della famiglia come, di fatto, sostituita del *welfare* abitativo pubblico (tendenza che si è sempre più acuita ed espansa agli altri settori dello

22 Oltre ai lavori di Antonio Tosi, della Fondazione Michelucci, si rimanda alla sintesi di Fontana e Larena Faccini (2017).

23 Per una discussione critica dei processi di incorporazione dello Stato, si rimanda a Pizza e Johannessen (2009).

24 Si segnala il lavoro di analisi di "Osservatorio sulla proprietà".

25 Di Felicianonio e Aalbers rinvergono nelle politiche fasciste di Mussolini e Franco la base dell'orientamento ideologico e politico nella creazione di una *homeowners' society*, vista, quest'ultima come un modo per guidare l'accumulazione di capitale (2017). Anche per questo, gli anni della ricostruzione postbellica avrebbero potuto rappresentare una svolta radicale.

stato sociale); e il notevole aumento, in termini quantitativi, della proprietà della casa tra coloro che sono appena sopra la soglia della povertà, su cui riprendiamo più sotto.

Tra le connessioni più significative, infatti, fra le politiche di *welfare* e quelle di *housing* in Italia è possibile rintracciare proprio la seguente: se il *welfare* per motivi diversi e interdipendenti (debolezza strutturale, selettività, privatizzazione ecc.) risulta inefficace o inadempiente, le reti sociali di appartenenza, anzitutto la famiglia e il suo patrimonio – dalle pratiche solidali a quello materiale – assumono un ruolo centrale per la persona nel poter trovare le necessarie soluzioni<sup>26</sup>. Si tratta di ricorrere all'acquisto oppure ad altre strategie, come la divisione di un immobile in più appartamenti, il sostegno reddituale per il pagamento dell'affitto o il mutuo oppure – in assenza di 'eredità' – il 'passaggio' della casa popolare di generazione in generazione. In quest'ottica, quello che è dietro la desiderabilità di un'abitazione di proprietà può essere, allora, la ricerca di una *sicurezza* della casa e la *sostenibilità dei suoi costi*<sup>27</sup>. L'acquisto di una casa, può essere valutato, dunque, anche come principale possibilità di uscire dalla morsa della precarietà abitativa in una desertificazione pubblica come quella storicamente presente in Italia, e i costi degli affitti che aumentano progressivamente il loro peso sulla capacità reddituale.

Ciò si è visto negli anni '90 con una intensificazione dell'acquisto, sorretta dal sistema dei crediti bancari; ed è proprio dalla seconda metà degli anni '90 che la crescita delle famiglie con casa di proprietà ha riguardato anche i ceti più svantaggiati, che sono entrati nel mercato dei mutui con alti rischi di insolvenza.

Come sappiamo, la tendenza alla proprietà è stata rafforzata – oltre che improntata dalla non politica della residenzialità pubblica e dalla politica delle speculazioni, che abbiamo discusso nei paragrafi precedenti – anche da due altre 'strategie' delle *policies* italiane. La prima riguarda le vendite continue, a tutt'oggi, degli alloggi pubblici agli abitanti sin dai primi provvedimenti<sup>28</sup>: in sostanza, una specie di gioco delle tre carte che ha favorito le

---

26 Sulle relazioni fra i due sistemi (di *housing* e di *welfare*) esiste una copiosa letteratura internazionale nelle scienze sociali, che mostra come queste siano strette e contemporaneamente altamente dinamiche (v. almeno Allen *et al.* 2004, Castles 1998, e il recente lavoro in ambito italiano di Frangioni 2021). D'altronde, la tendenza dei paesi europei verso la proprietà è ravvisabile da circa un ventennio: sebbene all'interno di sistemi differenti, la *homeownership* sembra emergere come risposta dei cittadini legata ed indotta da aspetti macrostrutturali diversi e che mutano.

27 Sulla questione dell'*affordability* in Italia si rimanda a Palvarini 2014.

28 Solo per citare il caso dell'unico, definibile come tale, 'piano casa', delle 350.000 abitazioni realizzate con il Piano Ina-Casa il 70% è stato alienato, erodendo il ruolo nevralgico che l'ERP aveva avuto soprattutto nel primo quinquennio del Piano, fino al totale smantellamento con il fondo Gescal istituito nel '63. È opportuno citare, inoltre, il recentissimo e paradigmatico caso fiorentino delle case ERP di Via de' Pepi: connubio fra alienazione

élites imprenditoriali, facendo ‘apparire’ case pubbliche per poi rivenderle e utilizzare i proventi per scopi non abitativi. L'altra, è il sistematico favoreggiamento normativo e fiscale nei confronti dei privati, e dei locatori rispetto agli affittuari. Ma non è ai cosiddetti piccoli proprietari – che ora incorporano anche il *social investment*, seguendo la scia *airbnb* – che è indirizzata prioritariamente questa politica.

Le due ‘strategie’, infatti, sono andate di pari passo, viaggiando per decenni in sintonia e congiungendosi definitivamente con la legge n. 431 del 1998 (governo D’Alema), che ha liberalizzato completamente il mercato immobiliare. La legge, infatti, esce in un momento in cui era già ben visibile la tendenza alla contrazione della quota di alloggi in affitto, cosicché essa imprime una forza accentuativa sia alla sofferenza di coloro che vivono in affitto sia all’orientamento ‘rischioso’ verso l’acquisto della casa, di cui dicevamo più sopra. Inoltre, è da notare che tale legge è anticipata da quella del dicembre 1993 (560/54) *Norme in materia di alienazione degli alloggi di residenziale edilizia pubblica edilizia*, che rendeva possibile la vendita di larghe quote di questo patrimonio<sup>29</sup>; e seguita dalla legge costituzionale n.3 del 2001 che riforma il Titolo V della Costituzione, attribuendo alle Regioni anche la competenza esclusiva in materia di edilizia pubblica. Ma a tali deleghe e competenze regionali non corrispondono forme di finanziamento né sicure e continuative né quantitativamente sufficienti: in tal modo, paradossalmente, il governo locale diventa ancor di più dipendente da quello centrale, con una programmazione che è vincolata a ciò che le singole leggi di bilancio determinano annualmente.

Una delle conseguenze più evidenti di questi provvedimenti possiamo vederla proprio sul versante degli sfratti: tra il 1995 e il 2006, i provvedimenti di sfratto per finita locazione diminuiscono da 33.901 a 9.838 mentre quelli per morosità salgono di 5000 unità, per poi avere una impennata dopo il 2007 – in cui si manifesta apertamente la prima bolla immobiliare poi la crisi economica – passando a 55.543 e con un sensibile incremento anche delle richieste di esecuzione e degli sfratti realmente eseguiti. I numeri continuano a salire drammaticamente, di nuovo con impennate nel 2011 e solo

---

del patrimonio residenziale pubblico per ‘fare cassa’ ed espulsione degli abitanti ‘non ricchi e non speculatori’ dal centro cittadino. Il caso è molto significativo anche perché la vendita è stata ostacolata dai movimenti e dai sindacati di base, riuscendo ad ottenere una sentenza definitiva del Consiglio di Stato a favore dell’inquilino che aveva fatto ricorso contro il piano di alienazione del Comune a Invimit e al quale il TAR aveva già dato ragione nel 2018.

29 Federcasa (dati del 2013 in report 2014) ha stimato una conseguente vendita di alloggi pubblici pari a 103.000. Nel 2008, l’alienazione del patrimonio abitativo pubblico riprende, come previsto dall’art. 13 del *Piano Casa* (Legge 113/2008) dello stesso anno, per continuare ad essere supportata normativamente dal DCM del 24 febbraio 2015 e il DCPM del 12 ottobre 2015.



una stasi nel 2020 a seguito della moratoria legata all'emergenza sfratti, per riprendere l'escalation immediatamente dopo<sup>30</sup>.

Tra il 2007 e il 2008 si conia la locuzione housing sociale (o alloggio sociale o, ancora social housing) che viene definito nel Decreto Ministeriale del 22 aprile 2008, con una centralità del rapporto pubblico-privato e col netto favore di quest'ultimo:

1. gli alloggi sono realizzati o recuperati da operatori pubblici e privati, con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche – quali esenzioni fiscali, assegnazione di aree od immobili, fondi di garanzia, agevolazioni di tipo urbanistico – destinati alla locazione temporanea per almeno otto anni ed anche alla proprietà;
2. il servizio di edilizia residenziale sociale è erogato da operatori pubblici e privati tramite offerta di alloggi in locazione alla quale va destinata la prevalenza delle risorse disponibili, il sostegno all'accesso alla proprietà della casa;
3. l'alloggio sociale, in quanto servizio di interesse economico generale, costituisce uno standard urbanistico aggiuntivo da assicurare mediante cessione gratuita di aree o di alloggi, sulla base e con le modalità stabilite dalle normative regionali (Cubeddu 2020, p. 117).

Insieme alla deregolamentazione totale del mercato immobiliare, all'alienazione degli alloggi ERP, alla privatizzazione dell'edilizia agevolata e alla finanziarizzazione dell'abitare sociale, dagli anni '90 con continuazione fino ad oggi si registra la interdipendente restrizione della spesa pubblica indirizzata alle politiche abitative e la torsione sempre più accentuata verso i piani – via via denominati – di recupero, riqualificazione e rigenerazione urbana. Ed è proprio in questo campo, di nuovo, appunto, urbanistico, che si evidenzia la totale continuità del vincolo fra Stato e poteri legati agli interessi fondiari e immobiliari, e al comparto edilizio, nel delineare le (non) politiche per la casa: le periferie, assunte ad emblema del 'degrado' (altra parola fondamentale del linguaggio pubblico), non più da edificare ex novo, sono ora da rimaneggiare per aprire a nuovi investimenti e mercati, assieme a quelle parti dei centri storici definite 'degradata' e oggetto di criminalizzazione.

La configurazione che emerge segna un incremento progressivo di situazioni di povertà abitativa, perdita della casa e di chiaroscuri biografici che con le loro storie drammatiche tengono il gioco del settore finanziario che gode dell'indebitamento, così come del *limited profit housing* e dell'istituzione di un *sistema integrato di fondi immobiliari* (SIF)<sup>31</sup> per la costruzione di edilizia privata 'sociale'.

---

30 V. Tosi Cambini (2014), Cubeddu (2020), Davoli e Portelli (2023), i report di Unione Inquilini, Federcasa, Sunia, Nomisma-Federcasa, i dati del Ministero dell'Interno, consultabili nei rispettivi siti web.

31 Il SIF è gestito da una società di gestione del risparmio di cui sono azionisti la Cassa depositi e prestiti, l'Abi e l'Acri.

Il progetto di ricerca *Real Estate/Financial Complex* (2013-2019), con studi comparativi in ambito europeo, illustra con estrema chiarezza come anche in Italia il settore finanziario influenzi fortemente non solo il campo dell'*housing*, del mercato immobiliare e dello sviluppo urbano, ma anche la diretta partecipazione di enti finanziari in questi tre settori collegati, e la loro crescita nell'acquisizione e gestione di immobili nel mercato degli affitti e in quello commerciale<sup>32</sup>. Ma l'aspetto fondamentale, per noi, che qui viene sottolineato è il ruolo attivo dello Stato: non si tratta tanto di una facilitazione attraverso un'ampia deregolamentazione dei mercati immobiliari e finanziari, ma il fatto stesso che l'ampliamento e la nuova regolamentazione da parte dello Stato ha consentito la nascita o l'esistenza di nuovi mercati. In questo senso, l'Italia ha continuato a proporre l'istituzione di regole, normative e un insieme di dispositivi per il vantaggio delle élites, acutizzando la questione strutturale del 'problema' casa e del suo intreccio con l'ambiente urbano edificato, determinando l'urgenza di interventi di giustizia abitativa, sociale ed ambientale, costantemente inattesi<sup>33</sup>.

Ciò che vediamo lungo tutto il periodo tratteggiato è un potere statale, incarnato e attualizzato da uomini, che – diversamente da una certa idea di uno Stato assente o che si ritira – sa rinnovare dinamicamente nel tempo le politiche abitative in continuità di sodalizio con i poteri speculativi, fino a connetterle alle nuove forme del (neo)capitalismo e quindi ai processi di finanziarizzazione. La spinta ad intensificare la partnership pubblico-privato, è uno dei capisaldi delle strategie governative, che va a sostenere una serie di manovre finanziarie sfruttando soldi pubblici.

Esemplificativo di questi processi ma anche quello più invisibile, è il caso delle *bad bank*. In Italia la prima è la Rev Gestione Crediti, sul cui funzionamento Portelli (2021) tratteggia un'efficace sintesi, in riferimento a ciò che sta accadendo a San Lorenzo a Roma. La Rev:

ha l'obiettivo di comprare tutti i crediti deteriorati delle banche, quindi gestire gli immobili che garantivano questi crediti. Tutti questi immobili vengono poi svenduti, e la differenza viene coperta con fondi pubblici. Proprio come la Sareb, la bad bank spagnola finanziata dall'Ue, la cui bancarotta ha fatto perdere milioni allo stato spagnolo (...), l'italiana Rev è garantita dal ministero delle finanze attraverso Cassa depositi e prestiti. Insomma, lo stato garantisce sia i profitti delle banche fallite che gli affari dei grandi fondi, usando i soldi pubblici per il bene di entrambi (*ibidem*, p. 68).

32 Tra i lavori realizzati, si segnalano in particolare per la realtà italiana Di Felicianantonio, Aalbers (2017) e Di Felicianantonio (2016). Di Aalbers si veda anche il lavoro su Milano, 2007, e quello più ampio del 2016 sulla finanziarizzazione dell'*housing*. In chiave comparativa, si segnala la sezione tematica di *Meridiana*, n. 103, curata da Lofranco e Zanotelli (2022).

33 Una strutturaltà e un'urgenza che sappiamo essere nascoste e ridotte dalle retoriche e dalle prassi dell'emergenza.

## **Conclusioni: una questione di *quale* volontà politica**

Volgendosi all'ultimo triennio, vediamo che i più recenti interventi del Governo da porre all'attenzione, per quanto riguarda direttamente la 'questione casa', sono sul solco di quanto sino a qui esposto. In particolare: l'inesistenza nel PNRR di finanziamenti per il settore abitativo che non siano destinati alla rigenerazione urbana (2021)<sup>34</sup>; l'inasprimento delle politiche repressive nei confronti delle occupazioni di immobili, già portato avanti dal Piano Casa di Renzi (2023); la fine del finanziamento dei fondi destinati alla morosità incolpevole, che era stato istituito nel 2013, cancellato dalla Legge di Bilancio (2023) insieme al fondo di sostegno all'affitto, previsto dalla legge 431/98. Questi due strumenti non risolvevano certamente la povertà abitativa, ma la loro cancellazione senza una manovra migliorativa di alcun genere pesa gravemente sulle già scarse capacità di risposta da parte delle Amministrazioni.

In Italia, circa soltanto 760mila alloggi sono di proprietà pubblica, che tradotto a livello locale significa che nei Comuni più virtuosi ve ne sono al massimo il 5% sul totale residenziale. Dagli ultimi dati Istat (2022), il tasso di sovraffollamento medio è del 20,2% (e del 35,6% per coloro che sono in affitto); la quota di famiglie in sovraccarico, ovvero con una quota di spese per l'abitazione sul reddito disponibile uguale o superiore al 40%, è di quasi 2 milioni e 500 mila famiglie (circa il 10% del totale). I provvedimenti di sfratto emessi nel 2022 sono stati 41.849 (di cui 33.522 per morosità) e quelli eseguiti 30.385 (Ministero dell'Interno 2023). Potremmo riempire pagine con dati di questa natura; tuttavia "è fondamentale rendersi conto che questa situazione tristissima non era inevitabile, ma fu il frutto di precise scelte politiche" (Ginsborg 2006, p. 377). Scomporre e storicizzare gli aspetti strutturali – attributo, quello di 'strutturale', che finisce, altrimenti, per diventare vuoto a sua volta – non ci mostra tanto politiche insufficienti o residuali, ma uno Stato che nutre le politiche abitative degli stessi problemi e delle stesse crisi che creano il disagio abitativo, selezionando attori, dispositivi e azioni. È uno Stato che sceglie politiche abitative violente, culturalmente e storicamente variabili, legittimandole, di cui si è ricostruito la direzionalità<sup>35</sup>.

Proprio nei giorni in cui stiamo ultimando questo testo, Nina Glick Schiller nella sua keynote lecture alla conferenza *NYC Patterning for*

---

34 La polverizzazione degli interventi a livello locale può a volte tradursi anche in occasioni per lo sviluppo di progetti di laboratori dal basso, spesso attraverso finanziamenti europei (v. per una sintesi e discussione in merito, v. *Tracce Urbane*, vol. 8 n. 12), ma com'è chiaro, in questo contributo discutiamo di processi e dispositivi su scala nazionale. La bella etnografia di Dines su Napoli (2012), ci fa vedere, insieme ai diversi punti di vista dei gruppi coinvolti, le implicazioni dei discorsi politici sullo spazio pubblico e sulla retorica della partecipazione e dell'inclusione.

35 V. anche Forgacs (2021, pp. 1-30).

*Migration Justice* (2024) marca con forza che il problema è la volontà politica, e continua:

The talk about the crisis at the border diverts us from talking about the perpetuation of truly criminal housing policies structured to meet the desire of developers for maximum profit, not to meet the need for decent affordable housing.

L'interesse 'a taglio antropologico' per una scala nazionale e per i complessi processi direzionali a livello di *policies* centrali, può quindi contribuire a decostruire e comprendere queste 'precise scelte politiche' che vanno a interferire con le possibili 'produzioni di località' (Appadurai 2014) e che sono anche la matrice di potenti e deformanti narrazioni pubbliche, che abbiamo più sopra evocato (intrattabilità, emergenza, presunte tendenze 'innate' ecc.).

Intercettare e far emergere una linea di continuità, come si è cercato di fare, non significa uniformare decenni di *policies*, ma rintracciare quei *fili rossi* che hanno attraversato, proprio nonostante le diversità, le *policies* nel medio/lungo periodo preso in considerazione, contribuendo fortemente a strutturare il quadro attuale della questione abitativa e rappresentando dense interconnessioni fra 'località' differenti.

## Bibliografia

- Aalbers, M.B., (2007), *Geographies of housing finance: the mortgage market in Milan, Italy, Growth and Change*, 38, 2, pp. 174-199.
- Aalbers, M.B., (2016), *The Financialization of Housing. A Political Economy Approach*, New York, Routledge.
- Alasia, F., Montaldi, D., (2010), *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del «miracolo» con una lettera di Danilo Dolci*, edizione del cinquantennale con una introduzione di G. Crainz e una postfazione di J. Quiligotti, Roma, Donzelli, prima ediz. 1960.
- Allen, J., Barlow, Leal, J., Maloutas, T. and Padovani, L., eds., (2004), *Housing and Welfare in Southern Europe*, Hoboken, Blackwell.
- Appadurai, A., (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina, Milano.
- Balestrini, N., (1971), *Vogliamo tutto*, Feltrinelli, Milano.
- Balibar, É., (2004), *Noi, cittadini d'Europa? Le frontiere, lo stato, il popolo*, Roma, Manifestolibri.
- Basile, D., (2014), *Le vie sbagliate. Giovani e vita di strada nella Torino della grande migrazione interna*, Milano, Unicopli.

- Bonfanti, S., (2022), L'intermediazione immobiliare in un rione indopakistano italiano, *Meridiana*, 103, pp. 181-204.
- Bottini, F., (2000), Ina-casa: progetto sociale, consenso, idee di spazio, *Storia urbana*, 90, pp. 99-125.
- Bourdieu, P., (1984), Espace social et genèse des 'classes', *Actes de la recherche en sciences sociales*, 52-53, pp. 3-12.
- Bresson, M., ed., 2006, *La psychologisation de l'intervention sociale: mythes et réalités*, Paris, L'Harmattan.
- Caciotti, C., (2021), *Qui è tutto abitato. Dalla precarietà stanziaria alla rigenerazione, il caso di un'occupazione abitativa romana*, Tesi di Dottorato di ricerca in Tecnica Urbanistica, XXXIII ciclo, Sapienza Università di Roma.
- Campagnari, F., Ranzini, A., a cura di, (2022), Sguardi critici sulla rigenerazione urbana dal basso. Pratiche, retoriche ed effetti di cambiamento per un'alternativa di città, *Tracce Urbane*, volume monografico, 8, 12.
- Castles, F. G., (1998), The Really Big Trade-Off: Home Ownership and the Welfare State in the New World and the Old, *Acta Politica*, 32, pp. 5-19.
- Cellamare, C., a cura di, (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Roma, Carocci.
- Ciccaglione, R., (2023), *Underground. Etnografia dell'Aquila post-sisma*, Milano, Meltemi.
- Cicozzi, A., (2011), Catastrofe e C.A.S.E., *Il terremoto dell'Aquila. Analisi e riflessioni sull'emergenza*, a cura dell'Osservatorio sul terremoto dell'Università dell'Aquila, L'Aquila, L'Una, pp. 1-50.
- Corsi, C., (2020), Illegittimità costituzionale del requisito della residenza protratta per i servizi abitativi, *Questione giustizia*. [Online] Consultabile all'indirizzo:  
[https://www.questionegiustizia.it/articolo/illegittimita-costituzionale-del-requisito-della-residenza-protratta-per-i-servizi-abitativi\\_05-05-2020.php](https://www.questionegiustizia.it/articolo/illegittimita-costituzionale-del-requisito-della-residenza-protratta-per-i-servizi-abitativi_05-05-2020.php) (Data di accesso: 3 maggio 2023).
- Corvaja, F., (2020), Finale di partita. L'incostituzionalità dei requisiti di lungo-residenza previsti dalle leggi regionali quali condizioni di accesso alle prestazioni sociali, *Osservatorio Costituzionale*, 6.
- Coppola, A., (2009), Esclusione sociale, movimenti urbani e poteri locali. 1945/89. Il caso delle borgate romane, in Cremaschi M., a cura di, *Tracce di Quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Milano, Franco Angeli.
- Costantini, O., 2023, *Riprendersi la vita. Etnografia dell'Hotel Quattrostelle occupato tra bisogno e socialità*, Verona, Ombrecorte.
- Cubeddu, F., (2020), Panoramica dello stato attuale delle condizioni abitative e delle risposte istituzionali, *Argomenti – Rivista di economia, cultura e ricerca sociale*, 15, pp. 103-122.
- Daolio A., a cura di, (1974), *Le Lotte per la casa in Italia*, Milano, Feltrinelli.

- Davoli, C., Portelli, S., (2023), Irreparable damage: international housing rights and local housing struggles in Rome after 2020, *Partecipazione e conflitto*, 16, 87-105, DOI: 10.1285/i20356609v16i1p87.
- Della Pergola, G., (1974), *Diritto alla città e lotte urbane*, Milano, Feltrinelli.
- Dines, N., (2012), *Tuff City. Urban Change and Contested Space in Central Naples*, New York-London, Berghahn.
- Di Biagi, P., (2001), *La grande ricostruzione: il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Donzelli.
- Di Costanzo, G., (2013), *Assi mediani. Per una topografia sociale della provincia*, Milano, Mimesis.
- Di Feliciano, C., (2016), The reactions of neighbourhoods to the eviction of squatters in Rome: an account of the making of precarious investor subjects, *European Urban and Regional Studies*, 24, 4, pp. 352-367.
- Di Feliciano, C., Aalbers, M.B., (2017), The Prehistories of Neoliberal Housing Policies in Italy and Spain and Their Reification in Times of Crisis, *Housing Policy Debate*, 28, 1, pp. 135-151.
- Falconieri, I., Dall'Ò, E. e Gugg, G., a cura di, (2022), La lunga durata delle emergenze, *Antropologia*, special focus, 9, 2, pp.7-140.
- Fava, F., (2008), *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Milano, Franco Angeli.
- FederCasa, (2014), *Abitazioni sociali. Motore di sviluppo-fattore di coesione*, report aggiornato ad aprile 2014.
- Ferracuti, G., Marcelloni, M., (1982), *La casa. Mercato e programmazione*, Torino, Einaudi.
- Ferraresi, F., Tosi A., (1979), Crisi della città e politica urbana, in Graziano, L., Tarrow, S., a cura di, *La crisi italiana*, Torino, Einaudi.
- Fondazione Giovanni Michelucci, a cura di, (2014), *Case e non-case. Povertà abitative in Toscana*, Seid, Firenze.
- Fontana, C., Larena Faccini, J., (2017), Il sistema integrato di fondi immobiliari e il processo di finanziarizzazione della casa sociale, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 118, pp. 103-129.
- Forgacs, D., (2021), *Messaggi di sangue. La violenza nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Forgacs, D., (2015), *Margini d'Italia. L'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza
- Frangioni, T., (2021), *Dire e fare l'investimento sociale. Politiche per l'abitare a Torino*, Tesi di dottorato in Mutamento Sociale e Politico, Ciclo XXXII, Università di Torino e di Firenze.
- Fravega, E., (2022), *L'abitare migrante. Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*, Milano, Meltemi.
- Giglia, A., (1997), *Crisi e ricostruzione di uno spazio urbano dopo il bradisismo a Pozzuoli: una ricerca antropologica su Monteruscello*, Milano, Guerini.

- Ginsborg, P., (2006). *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Piccola Biblioteca Einaudi, Nuova Serie, 2° ed., Torino, Einaudi, ed. or. 1989.
- Glick Schiller, N., (2024), What's Needs to be Said: It's not a Migrant Crisis it's a Political Crisis, Keynote lecture, *NYC Partnering for Migration Justice Summit*, The New School, NY, February 1-2, <https://event.newschool.edu/nycpartneringformigration> (Data di accesso: 6 febbraio 2024).
- Gramsci, A., (1975), *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi.
- Grazzi, P., (2018), L'angosciosa resistenza: decostruire la categoria dell'“abbandono istituzionale” nel quartiere di edilizia popolare di San Siro (Milano), *Archivio antropologico mediterraneo*, Anno XXI, 20, 2, DOI: <https://doi.org/10.4000/aam.560>.
- Grazioli, M., (2022), *Metropoliz, Città meticcias. Storia militante di un'occupazione abitativa*, Red Star Press, Roma.
- Herzfeld, M., (2021), *Sfrattati dall'eternità. La ristrutturazione neoliberista a Roma*, Milano, Meltemi, ed. or. 2009.
- Herzfeld, M., (1992), *The Social Production of Indifference: Exploring the Symbolic Roots of Western Bureaucracy*, Chicago, University of Chicago Press.
- Ingold, T., (2000), *The Perception of Environment. Essays on Movement, Knowledge and Description*, London-New York, Routledge.
- Istat, 2022, Gruppo di lavoro sulle politiche per la casa e l'emergenza abitativa, *Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 6 settembre 2022, [https://www.istat.it/it/files//2022/09/Istat-Audizione-Politiche-per-la-Casa\\_06\\_09\\_22.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/09/Istat-Audizione-Politiche-per-la-Casa_06_09_22.pdf) (Data di accesso: 20 ottobre 2023).
- Lofranco Z., Zanutelli F., a cura di, (2022), Città e finanza, *Meridiana*, n. 103.
- Macioti, M.I., (1988), *La disgregazione di una comunità urbana*, Roma, Siases.
- Madden, D., Marcuse, P., (2020), *In difesa della casa. Politica della crisi abitativa*, ed. it. a cura di B. Pizzo, Editpress, Firenze.
- Mattei, M., Morini, A. e Simoni, V., (1975), *Le lotte per la casa a Firenze*, Roma, Savelli.
- Marcelloni, M., Della Seta, P., Folini, M., Cretella, G. e Farro, A. (1981), *Lotte urbane e crisi della società industriale: l'esperienza italiana*, Roma, Savelli.
- Michelucci, G., (1975), La città variabile, in Michelucci, G., *La Nuova Città*, a cura di R. Risaliti, pp. 183-192, prima pub. 1948.
- Migliorini, G., (1975), La miseria costruisce la sua casa, in Michelucci, G., *La Nuova Città*, a cura di R. Risaliti, pp. 162-164, prima pub. 1951.
- Migliorini, E., (1975), Popolare non è un concetto, in Michelucci, G., *La Nuova Città*, a cura di R. Risaliti, pp. 169-173, prima pub. 1952.

- Ministero dell'Interno, Ufficio centrale di Statistica, 2023, *Provvedimenti esecutivi di sfratto e richieste di esecuzione 2022*, <https://ucs.interno.gov.it/> (Consultato il 20 ottobre 2023).
- Ong, A., (2006), *Neoliberalism as Exception. Mutations in citizenship and Sovereignty*, Durham-London, Duke University Press.
- Pitzalis, S., Pozzi, G., Rimoldi, L., a cura di, (2017), Per un'antropologia dell'abitare contemporaneo. Pratiche e rappresentazioni, *Antropologia*, 4, 3.
- Pizzo, B., (2020), *Casa: egemonia della logica di mercato e naturalizzazione della crisi*, in Madden, D., Marcuse, P., *In difesa della casa. Politica della crisi abitativa*, ed. it. a cura di B. Pizzo, Firenze, Editpress, pp. 7-48.
- Pettinato, A.P., Simioni, L., (2024), *L'esperienza del Radical Housing Project. Una storia di riappropriazione di spazi, potere e relazioni*, intervento al II Convegno nazionale della rete Emancipatory Social Science, Parma, 18 gennaio.
- Pompeo, F., (2011), *Pigneto-Banglatown. Migrazioni e conflitti di cittadinanza in una periferia storica romana*, Roma, Meti.
- Portelli, S., (2021), Draghi, mostri e cavalieri. I fondi speculativi all'assalto delle città, *Lo Stato delle Città*, 6, pp. 63-67.
- Portelli, S., (2017), *Dall'Acquedotto all'Idroscalo: storie nascoste dell'abitare a Roma (Dove l'acqua con altra acqua si confonde)*, Tesi di Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, XXIX Ciclo, Sapienza Università di Roma.
- Pozzi, G., (2020), *Fuori casa. Antropologia degli sfratti a Milano*, Milano, Ledizioni.
- Pozzi, G., Cachado, Á.R., e Micaelo, A.L., eds., (2019), Vulnerability and Housing Policiesthrough the Lens of Anthropology. An Introduction, *Archivio antropologico mediterraneo*, Anno XXII, 21, 2, 2019.
- Palvarini, P., (2014), Cara dolce casa. Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative, in Fondazione Michelucci (a cura di), *Case e non-case. Povertà abitative in Toscana*, Seid, Firenze, pp. 37-67.
- Petrillo, A., (2011), Napoli globale: discorsi, territorio e potere nella "città plebea", in Palidda, S., (a cura di), *La rivoluzione liberista nelle città euro-mediterranee*, Messina, Mesogea.
- Pizza, G., Johannessen, H., (2009), Two or three things about Embodiment and the State, in *AM Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 27-28, pp. 13-20.
- Rigo, E., (2007), *Europa di confine. Trasformazioni della cittadinanza nell'Unione allargata*, Milano, Meltemi.
- Risaliti, R., (1975), Introduzione a «La Nuova Città», in Michelucci, G., *La Nuova Città*, a cura di R. Risaliti, pp. 5-16.
- Saitta, P., (2018), *Prendere le case. Fantasmi del sindacalismo in una città ribelle*, Verona, Ombre Corte.



- Salazar, N.B., Glick Schiller, N., (2014) *Regimes of Mobility: Imaginaries and Relationalities of Power*, London, Routledge.
- Signorelli, A., (1971), La cultura della casa. Contributo ad un'analisi della domanda di alloggi in Italia, *Centro Sociale*, XVII, 100/102, pp. 77-103.
- Signorelli, A., (1977), Integrazione, consenso, dominio: spazio e alloggio in una prospettiva antropologica, in Coppola Pignatelli, P., (a cura di), *I luoghi dell'abitare. Note di progettazione*, Roma, Officina edizioni.
- Signorelli, A., (1978), Classi dominanti e classi subalterne. Il controllo dell'ecosistema urbano, in Nicoletti, M., (a cura di), *L'ecosistema urbano*, Bari, Dedalo, pp. 157-168.
- Signorelli, A., (1989), Spazio concreto e spazio astratto. Divario culturale e squilibrio di potere tra pianificatori ed abitanti dei quartieri di edilizia popolare, *La Ricerca Folklorica*, 20, pp. 13-21.
- Signorelli, A., (1996), *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Milano, Guerini.
- Sobrero, A.M., (2020), Il compito degli antropologi, *Etnografie del contemporaneo*, Anno 3, 3, pp. 15-23.
- Storto, G., (2018), *La casa abbandonata. Il racconto delle politiche abitative dal piano decennale ai programmi per le periferie*, Roma, Officina Edizioni.
- Tosi, A., (2017), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Milano, Mimesis.
- Tosi Cambini, S., (2021), *Altri confini. Storia, mobilità e migrazioni di una rete di famiglie di rudari tra la Romania e l'Italia*, Milano, Mimesis.
- Tosi Cambini, S., (2019), Questione di tenuta. Analisi di un approccio antropologico e metodologie applicate in un processo di autorecupero di immobili, in Severi, I., Tarabusi, F., a cura di, *I metodi puri impazziscono. Strumenti dell'antropologia e pratiche dell'etnografia al lavoro*, Ogiastro Cilento, Licosia, pp. 313-338.
- Tosi Cambini, S., (2014), *Gli sfratti. Una questione non prorogabile*, in Fondazione Michelucci, a cura di, *Case e non-case. Povertà abitative in Toscana*, Seid, Firenze, pp. 107-150.
- Tosi Cambini, S., (2009), Homelessness: l'approccio critico dell'Antropologia, in Gnocchi, R., a cura di, *Homelessness e dialogo interdisciplinare. Analisi a confronto tra modelli diversi*, Carocci, Roma.

